Anno 2. Torino, Giovedì 9 agosto 1849. Num. 187

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim	Sem
In Torino, lire nuove	12	22
Franco di posta nello stato	13	24
Franco di posta sino ai confini per l'Estero	14 50	27

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino e 35 per la posta

L'OPINIONE

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'uffizio del Giornale, Piazza Castello, N° 21, ed principali Librai.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali
Le lettere ecc. indirizzarle franche di posta alla Direz. dell'OPINIONE
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 25 per riga.

I signori associati il cui abbuonamento è scaduto con tutto il 31 dello scorso sono pregati a volerlo rinnovare onde evitare interruzioni nell'invio del giornale.

TORINO 8 AGOSTO

ULTIMO *VALE* A CARLO ALBERTO

Una terra straniera accoglieva l'ultimo tuo sospiro; e l'ultimo tuo sospiro fu per l'Italia.

Il giorno che ci recava la notizia della tua morte, ci recava pur da Vienna l'annuncio della pace. Ma la tua morte è un feriato di pubblico dolore, e la pace coll'Austria sarà una felicità? Un triste presentimento ci opprime l'anima.

Una stella infausta presiedette al tuo nascere, e la tua vita si avventurò fra le contraddizioni. Dio ti diede un cuore magnanimo, ma ai pensieri non fu conforme l'ardire; da qui i falli della tua vita, e le ingiuste censure che l'amareggiarono.

Nel ventuno inalberavi la bandiera della libertà, poi debole e timido la lasciavi cadere; salito al trono quando il sentimento di libertà cominciava a commovere i popoli, con miglior senno e con mano più robusta, tu avresti potuto preparare la risurrezione dell'Italia ed esserne il Re; ma i malvagi che ti circondavano t'intimidirono colle false delazioni e ti forviarono; te buono e clemente fecero apparir tiranno; e gettarono sopra di te la risponsabilità tremenda dei proprii loro misfatti. Un di costoro, di te parlando, scriveva ad un altro: *ci vuol sangue, e tosto: altrimenti quest' uomo ci sfugge*. Essi vollero compromettertì, essi abusando del tuo nome, versarono sangue: e quel sangue fu un peso sulla tua coscienza, fu una cagione di rimorso per lei, e di quegli odii o di quella malevole diffidenza che hanno più che altri contribuito a guastare la generosa tua impresa.

La tua vita fu perciò singolare e filata da un misterioso destino. Tu mite, avesti fama di sanguinario; tu leale, avesti fama di mentitore; tu infiammato da generosi sentimenti, avesti fama di ambizioso; tu tradito, avesti fama di traditore. Tu hai bevuto un calice di amaritudini che non doveva essere il tuo. Hai regnato come un debole, hai combattuto come un forte, sei morto come un santo; ma l'ultimo biennio del tuo regno, contiene la storia di un secolo, ed innalza al tuo nome un monumento immortale.

Dopo tanti secoli d'inazione, tu pel primo hai bandita una guerra nazionale; tu pel primo chiamasti a vita le armi italiane, e insegnasti loro a combattere contro lo straniero e che volendo si può vincere. Tu pel primo proclamasti l'indipendenza italiana e tentasti di effettuarla. Questo gran pensiero fu tuo, questo solo basta a farti grande.

Tu hai detto: *l'Italia farà da sè*, e questa parola, diventata una derisione per gli stolti, è una di quelle verità che sono come a caso gettate nel mondo, ma che sono feconde di conseguenze incommensurabili. L'esperienza ci ha già mostrato, che l'Italia ha niente a sperare dagli stranieri, e che se vuole operare qualche bene, deve fare da sè; e i magnanimi tuoi sacrifizi le hanno appreso, come ella possa fare da sè. È questo il legato che tu morendo, lasciasti all'Italia.

Unico tra i re, e più grande di ognuno di loro, tu hai sinceramente amata la libertà de' popoli, per cui eri pronto a sacrificare il trono e la vita; ma perciò appunto, tu non mentitore, non sofista, non ipocrita, più degli altri eri degno di regnare. La tua parola era sacra, la tua promessa una verità.

L'indipendenza italiana fu il sogno de' tuoi anni giovanili, e per l'indipendenza italiana tu sei morto esule e martire.

Tu la compivi, se il furor de' partiti più che i nemici non ti avessero fatto guerra. Calunniato, diffamato, avvilito in faccia alle estere potenze, travagliato dalle fazioni in Italia e ne' tuoi stati, tradito e infamemente tradito sui campi di Novara, tu vedesti i tuoi sforzi svanire; ma da quel dì cessò la tua vita pubblica, ed un angolo remoto accolse l'estremo precipitar dei tuoi giorni.

Il tuo regno è ora affralito e debolmente retto; il rapace austriaco e lo schiavo francese insozzano l'Italia; il prete apostata sta ancora a Gaeta e fra l'ozio e le gozzoviglie medita vendette; l'immorale e schifoso gesuita si commove e si agita per riprodursi al mondo; il bombardatore, bagnato nel sangue de' suoi sudditi, esulta e gode de' suoi trionfi; l'imbecille Leopoldo, ben custodito dai croati, torna alla sua sede, e chiede Radetzky di consiglio sull'arte di ben regnare: tutti questi infedeli, tutti questi traditori, tutti costoro abbietti ed infami innanzi al tribunale della storia, si allegrano e sorridono; e tu, tu solo hai fatto naufragio. Il giusto è perito nella sua giustizia e l'empio vive nella sua nequizia. Ma la gioia dell'empio è breve e Dio lo disperderà come polvere col soffio dell'ira sua.

Tu ora non sei più: alla terra hai data la tua polvere, e gli atomi al sole e lo spirito è salito a Dio. Ma ora che ti aggiri nei circoli della luce infinita e che ti sono spalancati i campi di un incommensurato avvenire, potrai scorgere quali debbano essere il fruttificar del tuo pensiero e le sorti future dell'Italia; ella è prostrata, ella è vinta, ma le grandi rivoluzioni non si compiono in un giorno, e i più gloriosi risultamenti partirono da deboli e stentati principii.

Tu hai seminato, ma non ti fu dato di poter raccogliere; pure la gloria di aver seminato è tua: e la costanza de' martiri e il loro sangue hanno sempre fecondata la loro causa. E tu dell'indipendenza italiana sei il più gran Martire.

L'Italia freme libertà, indipendenza; e la vuole. Tu hai aperta la via, tu hai iniziata la grande contesa, la tua abdicazione fu una protesta contro ogni pattovizione col nemico. Se i tuoi successori, mancheranno alla missione antica della loro casa, periranno, ma l'Italia benedetta da Dio, risorgerà.

E nei giorni della sua gloria, nei giorni in cui avrà riposo dalle sue pene e dai suoi dolori, volgerà indietro il pensiero a considerare il passato e si ricorderà di te, generoso, ma infelice Eroe; si ricorderà delle tue pene, dei tuoi dolori, de' tuoi sacrifizii e della tua morte; si ricorderà che tu fosti il suo benefattore, che tu moristi per lei; si ricorderà come tu fosti calunniato e vilipeso e quanto hai tu patito per lei; benedirà e dirà santo il tuo nome, e riconoscente e pietosa spargerà sul tuo sepolcro gli amaranti e le rose, e i giorni de' tuoi lutti e quello della tua morte saranno giorni funerei anco per l'Italia, come il giorno della sua risurrezione sarà quello della tua apoteosi.

A. Bianchi-Giovini.

APPENDICE

LA PAPESSA GIOVANNA

Ricerche storiche sopra una Favola

di A. Bianchi-Giovini.

(Continuazione, vedi i nn. precedenti)

CAPO XXVIII.

PROGRESSO.

Adunque la Giovanna secondo questi era una Inglese, secondo quelli era una Maguntina, od anco d'Ingelheim, villa imperiale non lunge da Magonza. Bisognava conciliare tale disparità; e per riuscirvi fu immaginato, ch'ell'era Inglese di origine, ma nata a Magonza o ad Ingelheim. Allora il celibato ecclesiastico non era osservato generalmente, e molti preti franchi, sassoni, anglo-sassoni ed anco italiani menavano moglie, od eziandio una semplice concubina, il qual vocabolo non aveva il significato disonesto che ha al presente, perchè le leggi civili permettevano il concubinato fra le persone non vincolate di matrimonio e lo garentivano sotto certe condizioni. Non era raro che preti inglesi abbandonassero il loro paese per recarsi in Francia od in Germania per cercarvi impiego e fortuna; da qui l'ipotesi che il padre della Giovanna potesse essere un prete inglese passato a Magonza.

La nozione vaga di una papessa Giovanna era stata alcuna volta amalgamata colla nozione storica di un papa Giovanni VII che era greco; tal'altra era stata confusa colla nozione oscura di una patriarchessa parimente greca. Da questa confusione d'idee se ne generò un'altra, cioè che la Giovanna fosse venuta dalla Grecia. Ma ell'era di Magonza; per cui bisognò supporre che da Magonza fosse andata in Grecia, e che dalla Grecia fosse passata a Roma.

Ma come andò in Grecia, o chi ve la condusse? La risposta non si fece aspettar molto, perchè veniva da sè. — La Giovanna fu rapita e menata via da un suo amante. — E chi fu tal suo amante? — Non è bisogno di domandarlo: fu uno scolaro, li scolari sono soliti a far di queste barzellette. Lo scambio poi di uno scolaro in un monaco era dei più facili; e la supposizione che anco la Giovanna fosse una ragazza studiosa e saputa, era pienamente conforme al carattere romanzesco dell'avventura.

In quella età i monasteri erano i soli collegi o le sole università, e i monaci erano quasi i soli che sapessero leggere e scrivere. Non per questo io convengo nell'ampiezza di merito letterario che si attribuisce loro, in quello cioè di averci conservato il tesoro prezioso dell'erudizione antica, che anzi potremmo saper debito a loro se ne andò distrutta una gran parte. Finchè i monaci furono poveri e severi discepoli di Benedetto, più che alle scienze attesero a dissodare un terreno agreste ed a guadagnarsi il vitto, non gaudendo i sudori altrui, ma col sudore della loro fronte; poi fatti ricchi e rilassata la disciplina, le loro maggiori premure furono rivolte all'acquisto di beni temporali; o se vi era qualche studio fra loro, esso riducevasi ordinariamente ai primi elementi della grammatica, alla calligrafia ed al canto corale. E pertanto non parliamo degli autori greci ch'essi, tranne qualche rarissimo caso, non intendevano, nè apprezzavano, e mancavano persino dei mezzi per intenderli ed apprezzarli. Non molto più intendevano li antichi classici latini; imperocchè educati e cresciuti sotto l'influenza di un secolo rozzo e guerriero, abituati al silenzio ed a farsi intendere con un linguaggio mimico, di cui ciascun monastero aveva il suo, e che era proibito d'insegnare ad altri (1): costoro, senza abitudine della loquela che promove la facondia, e scrivendo stentatamente un cattivo latino, come avrebbero potuto sfiorare le eleganze di Cicerone e di Sallustio, l'intricata profondità di Tacito o le poetiche bellezze di Orazio e di Virgilio? Oltrechè questi ed altri autori venivano riget-

(1) Alcuni glossari di questo linguaggio mimico sono riferiti dal Martene. *De antiquis monachorum ritibus*, V. 18.

RIVISTA CONTEMPORANEA.

III.

Dall' Ungheria e dalla Venezia saltiamo a pie' giunti in Francia. Là le faccende camminano *on en peut pas mieux*; là uomini, donne, idee, derrate ed animali — tutto cammina per la strada ferrata. Si direbbe che ogni cosa ha fretta d' arrivare; arrivar dove? *voilà ce qu'on ne sait pas trop bien*, il più delle volte. Intanto viaggiano; vanno ora in su, ora in giù, vanno da una parte, vanno dall' altra; vi rifanno cento volte la medesima strada, mentre in altri paesi, alquanto meno *locomotivi*, la gente, per essere un po'più sicura, si contenta di andare un po' più adagio, anche a passo a passo se bisogna — e le idee per esempio le idee vi marciano, come altrettanti soldati, di tappa in tappa; però fanno le loro pose, pigliano i loro rinfreschi, e via: chè se talvolta per strada s' addormentano ..... se s' addormentano avete il cento per uno di certezza che quel sonno avrà loro conferito un nuovo vigore, e si sveglieranno come il *forte inebbriato* del Manzoni, fresche, robuste, in gamba, capaci di farvi le due e le tre tappe in un giorno. Deh, scusate il seicentismo! Del resto ciascuno ha la sua maniera propria di veder le cose quaggiù, e un' altra maniera propria di farle. Al francese piacciono il romore e la fretta, ed ei trova entrambe le sue passioni soddisfatte, viaggiando arme e bagaglio sui cammini di ferro. Ben è vero che a quando a quando, per incuria o per caso, nascono degli accidenti gravissimi: una volta è il combustibile che manca, ed egli è lasciato sì, in mezzo alla strada, proprio nel momento in cui, abbandonatosi ai papaveri, già sognava una dopo l' altra tutte le dolcezze dell' arrivo. E allora .... fare penosamente a piedi tutto il resto della via! forse sotto la pioggia, forse sotto la grandine! quegli impertinenti acquazzoni di cui il Parigino ha tanto terrore, anche quando è provveduto d' ombrello — e oggi forse non l' ha! Un'altra volta il traino si sposta, la prima vettura sbalza fuori dalla carreggiata, e tutte l' altre dietro. Paiono le pecore del Dante:

« Quello che una fa e l' altre fanno. »

Ventre sang gris! i nostri viaggiatori hanno ricevuto una scossa da mettere il mal di ventre a una montagna: e adesso, per giunta, corrono mattamente come Orlando, a traverso i campi e le siepi, a rischio di precipitare con tutto il traino in un fosso! Vedete sciagura! Una terza volta, infine, com' è, come non è, è nientemeno il *tender* che salta col fragore dei cento cannoni di Wagram per aria! E allora, chi grida di qua, chi piange di là, e chi bestemmia e chi sogghigna e chi infuria. Un turbinio di polvere si solleva, e a somiglianza delle grandi nuvole omeriche, che venivano a interporsi tra gli eroi nell' istante più decisivo della zuffa, quel turbinio penetra e involge e nasconde ogni cosa. Il guaio è che Omero sottraeva, a nome degli Dei, le sue *notabilità compromesse*, trasportandole incolumi in qualche parte meno noiosa — v' è il caso d' un certo Paride salito dal combattimento al talamo, se la memoria non ci fa fiasco — laddove qui, dissipata un momento la polvere, qui voi avete dinanzi agli occhi il miserando spettacolo di braccia e gambe sciupate, di facce, peste e contorte, di cervelli orribilmente *slogati*! O venitemi a cantare allora per conforto il vostro adagio sì famigerato: « *à quelque chose malheur est bon!*

Ma chi può guarire le abitudini di tutto un popolo, massime allorquando le abitudini, invecchiando, hanno già fatto cancrena? *Gutta cavat lapidem.* Il francese adunque, in fatto d'idee almeno, è un animale furiosamente viaggiatore: nessun dubbio lo mette fuor del bilico, nessun pericolo lo sgomenta, nessun impedimento lo arresta. « *Enavant marchons* » — e avvenga che può. E se taluno m'interrogasse verso qual plaga del mondo è volta oggi la sua marcia — e se avanti davvero, o indietro — dovrei stringermi nelle spalle, e serbar la risposta a un altro giorno. Certo è « *qu'on ne va jamais si loin, que quand on ne sait pas où l'on va.* » E credo che non lo sappiano bene nemmen loro, i galli di febbraio e quei di giugno!

Dopo diciotto mesi d' alto e basso, dopo diciotto mesi di voleri e disvoleri, di congiure, d' intrighi, di guerre inonorate, intestine e fuor degl'intestini; dopo diciotto mesi di forme informi e deformi di governo, avvicendato d' idilii e di sangue, di discorsi e di fughe, di condanne e d'arguzie, a che ne siamo noi oggidì laggiù in Francia, nella patria di Fouché e di Lamartine, di Piron e della Giovanna d' Arco, di Luigi XI e di Buffon? Voi nol crederete: i giornali di Francia sono a domandarsi l'un l'altro seriamente, se nell'anno di grazia 1849, essi vivano « in repubblica o sotto la monarchia? » Anzi l' *Union* ha già risolto il quesito. Gira bensì intorno alla questione, l'annacqua in un pelago di parole, la circonda d' ambagi e di sottigliezze, come farebbe un ragno della mosca capitata in mal'ora nei viluppi del suo ricamo, non ha insomma il coraggio di procedere risolutamente a trasportar le cognite da una parte e le incognite dall'altra, e mettere avanti ai suoi leggenti una soluzione netta e ricisa: ma nondimeno il ragionamento dell' *Union* è sì diafano che il risultato presto s'indovina. *X* dunque, la grande incognita, *x* è eguale all'ambizione di Bonaparte, più gl' interessi delle potenze monarcali, divisi gli uni e l'altra per tutti e due i rami dell'albero borbonico, *la branche aînée et la puinée.* I viaggi dell' attuale presidente, le ovazioni che ne accompagnano i passi, le croci ch' egli dispensa a furia o che ci riducono involontariamente al pensiero le *poignées de main* del suo antecessore buon'anima, . . . tutte cose innocenti, ispirate dal santo timore di Dio, fatte a beneficio del prossimo. Se c'è chi maligni, chi sia disposto a interpretare diversamente, fors' anco a biasimare, v' assicuro che non è l'*Union*. « Mettiamo da banda ogni idea di sospetto « e di riprovazione — esclama quel giornale — e « giudichiamo i fatti in connessione alla pubblica mo- « rale. Non c' è uomo politico che non s' industrii a « cercare un significato nei viaggi, nelle arringhe, « nelle feste del presidente della repubblica. Dio « buono! i giornali ingrandiscono l' importanza di « queste solennità; essi vi parlano di disegni occulti, « di cospirazioni segrete, d' usurpazioni, quasi che « in tempi come i nostri, in tempi di tanto assoluta « pubblicità, materie cosiffatte potessero occupare le « menti d' uomini gravi anche per un solo istante. »

Per molte righe l' *Union* prosegue di quest'ambio, tanto che parrebbe ch' ella volesse conchiudere a dirvi: *Siamo repubblicani, e vogliamo vivere e morire repubblicani.* Mero inganno! Il giornale insinua al contrario: « La Francia obbedire con quelle dimo- « strazioni all' istinto suo; l' istinto della Francia es- « sere quello di cercar nella repubblica i costumi « della monarchia; questi costumi della monarchia « essere fortemente abbarbicati negli animi de' fran- « cesi. I francesi volere insomma idee repubblicane « e abitudini monarchiche; la somma delle difficoltà « consistere appunto in questo di saper conciliare i « due contrasti — contrasti apparenti d'altronde. Luigi « Bonaparte non essere stato eletto alla presente di- « gnità perchè avesse a regalarci una repubblica co- « niata allo stampo degli Stati Uniti d'America. Altra « l'America, altra essere Francia. Però i francesi de- « siderare che il loro presidente sia bensì presidente « di repubblica, ma presidente colle pompe del mo- « narcato: un presidente-re. »

Vedete come l' *Union* sa arrivare gradi a gradi a un' idea, pigliando le mosse da più lontano ch'è possibile! Com' ella ve la inserisca pelle pelle nelle carni a guisa d' innesto! Le pustule verranno poi. « Oh « bella! — continua il giornale — ponete a mo' d' e- « sempio che Luigi Bonaparte si sentisse tratto dalla « frugalità delle sue abitudini (*sancta simplicitas!*) « a vivere come gli uomini di Plutarco — a mangiare, « verbigrazia, come Fabrizio in una scodella di legno, « a ber come Diogene nel cavo della mano. Forse « che la gallica repubblica, che preferisce i manica- « retti e gl' intingoli al brodetto nero di Sparta, non « gl' imporrebbe ben presto l' obbligo di far violenza « alle sue virtuose consuetudini? Non lo preghe- « rebbe genuflessa a conformarsi, per quanto è da « lui, alle debolezze del secolo, alle esigenze della « moderna civiltà, tanto che s'avvezzasse poco a poco « alle magnificenze di Salomone, ai prandii insigni « d'Antonio e di Lucullo?

« Deh! tu mangia di noi, tu ne vestisti
« Queste misere carni e tu ne spoglia! »

È chiaro che, dopo argomenti sì persuasivi, il presidente della Repubblica Francese *n'a rien de mieux à faire* che andar diritto a Reims a farsi incoronare imperatore. L'*Union* ne lo supplica con tanto buon garbo che sarebbe l' ingratissimo tra gli uomini s'ei nol facesse. Perchè errare tra i meandri dei prati a rischio di smarrirsi, quando la strada postale vi sta innanzi dritta, comoda, spaziosa, e voi potete correrla a spron battuto in coda a sei velocissimi puledri, e cogli staffieri avanti ai cavalli che vi fanno far largo per via? Perchè spendere penosamente i mesi e gli anni a toccar la meta del viaggio, quasi che al nipote, in tempi di progresso, non fosse lecito *passarsi* delle vittorie dello zio? Pochi anni or sono le solitudini d'Arenenberg erano rallegrate dalla

---

tati come profani e sconvenienti allo studio della vita monastica.

Tutta la suppellettile scientifica di un monastero riducevasi ad alcuni trattati di morale, ad alcuni sermoni di padri latini fra i più recenti, a qualche meschino compendio di storia, ed ai dialoghi di San Gregorio, che per genere fantastico era il libro enciclopedico di cui si faceva ordinaria lettura al capitolo o nel refettorio, e che servì di tipo alle numerose leggende monastiche del medio-evo (1). Più che a raccoglier libri, pare che si studiassero di raccogliere donazioni di beni *pro remedio animae*, e chi più ne guadagnava al convento, era stimato il più santo: (2) il quale avaro istinto lo conservano perfettissimamente anco i frati d' oggidì. Le cronache monastiche hanno migliaia di simili donazioni, e tutte riguardano acquisti di poderi, di schiavi, di censi in denaro; si vede che si adoperavano con molto zelo per averne in gran copia e per conservarli, ma non

(1) Sull' educazione e le abitudini interiori de' monaci nel medio-evo si vegga il citato MARTENE e sui loro studii il MABILLON, *Des études monastiques*

(2) Tal cosa è rivelata eziandio dal FLEURY nel bello e sensato Discorso III, § 11 sulla storia ecclesiastica, e dal MURATORI, *Antiquitatis Italiae*, T. V, Diss. LVII e LVIII. Vedi parimente le Cronache di Monte-Casino e di Farfa nella Collezione del MURATORI, la vita di San Maniverco, Collez. LEIBNIZIO; le Antichità del monastero di Fulda, Collez. PISTORIO e più altre cronache monastiche ove si riferiscono lunghi cataloghi delle donazioni acquistate al monastero da tale o tal santo.

si trova mai o quasi mai che mostrassero la minima parte di quello stesso zelo per ottenere o per conservare biblioteche. Per esempio il monastero di Staffelsee nell' 812 contava 72 paia di mascelle monastiche fornite di ottimi denti e in piena attività di servizio, e per occuparle di continuo vi erano tanti beni stabili quanti basterebbero per mantenere un reggimento: vi erano di più 593 fra buoi, vacche, pecore, capre e porci; 113 capi di pollame vivo; le canove e le dispense erano doviziosamente fornite di provvisioni da bocca, e vi abbondavano la carne fresca, salata od affumicata, le uova, il butirro, l'olio, lo strutto, il miele e la farina; di soli formaggi ve ne erano 40 forme; vi era un appartamento (*genitium*) ove stavano 24 donne per servire ai bisogni del monastero. Oltre a una così lauta biblioteca per alimentare lo stomaco, ve n' era anche una per alimentare l' intelletto; ma da questo lato la sobrietà dei monaci era grande: quella biblioteca di libri si riduceva a 13 volumi !!! (1).

Nell' 834 la biblioteca del celebre e dovizioso monastero di San Gallo si componeva di 63 volumi; e Ratberto, che ce ne dà il catalogo, la chiama non piccola copia di libri (2)! E quei libri che cosa erano? opere ascetiche o monastiche e poco o nulla di scientifico. L'abate Harmot vi aggiunse 56 altri volumi, tutti del medesimo genere.

(1) *Capitolari di Carlo Magno* in PERTZ, Tom. III, pag. 176.
(2) RATBERTI, Casus Santi Galli, in Pertz, Tom. II, pag. 70.

Dopo che i monasteri salirono in credito, scemò la stima verso il clero secolare: tutte le pie beneficenze ridondando a profitto dei monaci, i preti diventarono poveri, e per conseguenza ignoranti e viziosi; decaddero le scuole annesse alle cattedrali; i professori, che insegnavano nelle città, sparirono, mancando di occupazione e di sussistenza; le biblioteche pubbliche furono abbandonate, perirono quindi assai manoscritti e i codici che in seguito furono depositati o regalati ai monasteri si rimasero una materia morta, consunta dal tarlo e dall'incuria, e non di rado i monaci raschiavano codici di opere preziose da loro non intese, per iscrivervi sopra qualche magra leggenda, qualche cattiva cronaca o qualche antifonario. In generale le corporazioni, anche meramente letterarie o scientifiche, non furono mai favorevoli allo sviluppo dello intelletto umano; dominate dallo spirito e dai pregiudizi di corpo, e dalla presunzione che in loro è quintessenzializzato tutto quanto si sa o che è possibile a sapersi, esse vogliono subordinar tutto al loro sistema di vedere o di pensare. Se volete oppositori al progetto di una nuova scoperta, andateli a cercare in un' accademia; e se dovevasi aspettare il giudizio delle accademie, Colombo non avrebbe scoperta l' America, nè avremmo le strade ferrate e i battelli a vapore.

(Continua)

presenza d'un giovine capitano d'artiglieria, allievo di Dufour il generale. Il capitano passeggiava un giorno con uno di quegli uomini, che oggi i proclami di Oudinot chiama stranieri all'Italia. Liberi in libero suolo favellavano liberamente insieme. Passò un terz'uomo mentre i due stavano tra loro a colloquio, e l'orecchio suo raccolse queste frasi: « Les « républicains ont fait bien du mal á la France; « quant à moi *je ne suis pas républicain*; je crois « que la république est plutôt un fait qu'un idée. » Chi pronunciava queste parole era ben lontano allora dal prevedere che, dopo una successione di vicende nè comiche tutte, nè tutte serie, la fortuna avrebbe finito a collocarlo presidente appunto d'una repubblica.

Che volete! *Le mond marche à rebours.*

Ma chi vieta ora al capitano-presidente di farsi capitano-re, per la grazia d'un colpo di stato, e vendicarsi della burla di madama fortuna col tradurre nel 1849 in atto il pensiero, demofobo o demofago, del 1834? La repubblica è un fatto: fate che torni un'idea, signor capitano. Gli esempi di famiglia e quello di Bernadotte vi stanno davanti.

« Dalla *piazza* alla *reggia* è un breve passo »

Gli animi stanchi, il paese in istato d'assedio, i montagnardi erranti per altre spiaggie, la stampa imbavagliata, scudisciata, alle prese cogli Antomedonti della polizia. Il momento è propizio; deh non lasciate che vi scappi, o sire! A quanto pochi mortali non è dato esser re di corona! Tutto, fino il parlamento vi seconda. Il parlamento è chiuso; non avrete nemmeno le fatiche e i pericoli d'un diciotto brumale; « non cinquecento uomini da buttare per le finestre, « come a quei giorni » esclama il *Corsaire.* Avete consegnata la Repubblica Romana ai becchini; affidate la vostra a Thiers e a Guizot, e lasciateli fare. Son gente vecchia del mestiere; piloti incalliti al remo, conoscono ogni scoglio e ogni secca del grande Oceano della politica assai meglio dei Barrot e dei Falloux — e a meno che l'età non impedisca all'uno o all'altro di scorgere da lungi qualche banco di sabbia traditore . . . . . A Reims! a Reims! Non vedete, o sire, protendersi per mezzo alle lontane nebbie i contorni di due umane figure? Voi li ravvisate quei lineamenti, o sire: sono quelli d'Enrico V e del conte di Parigi. A Reims! a Reims!

La Francia infatti, e in Francia la tribù dei giornalisti innanzi tutto, si agita oggidì dal pensiero di una vicina incoronazione. E chi brontola, chi scherza, chi piglia le cose sul serio e s'incipriga. *C'est un coup d'état* — gridano alcuni; *Non, c'est un coup de tête* — rispondono altri. *Un mauvais coup*, a ogni modo, soggiunge il *Corsaire*, che termina sempre a mettersi dalla parte di chi ride. Gli amici di Bonaparte gridano a quanto n'hanno nella strozza che l'idea del colpo di stato è una calunnia dei montagnardi; la stampa *rossa* rimbecca; in mezzo alla mischia sorge il *Pays* e propone ad alta voce « la re« visione della costituzione e un appello al paese. » Nè il viaggio del presidente è meno variopinto nel suo insieme. Una cittá lo accoglie colle esclamazioni di *Viva il re!*; un'altra grida: *Viva l'imperatore!* È dubbio se, contando le gole, le voci di *Viva la Repubblica!* in una terza cittá, raccolgano il numero maggiore. Il prefetto della polizia sta per il no, e scommetto che quella è l'opinione segreta anche del presidente. Basta; ci rivedremo a Filippi.

Ma intanto che in Francia si tentenna sulla forma di governo, in Francia v'hanno uomini di lettere che muoiono di fame. Sì; mentre i letterati in Italia, vivendo in pace tra loro e coi loro simili, più non disputano a sapere se, in due traduzioni dello Schiller, sia miglior verso:

« E Stuarda si chiama ogni sventura; »

o l'altro:

« Maria Stuarda ogni sventura ha nome; »

mentre i governi loro, a cancellare dalle future edizioni del poeta fiorentino quell'indecente idea del «mendicare la vita a frusto a frusto, » rivaleggiano tra essi a ricondurre il secol d'oro, d'arcadica riminiscenza; eccoti che in Francia i letterati muoiono di fame. È l'*Évènement* che s'affretta a raccontarci questa notizia. Non vi sgomenti l'esordio: « Noi siamo felici « nel poter far menzione d'un fatto che onora il si« gnor Dufaure, dice l'*Évènement.* Un uomo di let« tere essendo morto in profonda miseria, il signor « Hugo s'indirizzava al ministro dell'interno per ca« vargli di che pagare il funerale. Se non che avendo « il detto sig. Hugo, qualche tempo innanzi ricevuto « dal detto signor ministro dell'interno lire 100, per « le spese di medicinali richiesti dalla malattia del « detto letterato, non s'attentava a chiedere più di « lire 200. Ma il signor ministro dell'interno, com« mosso, volle che lire fossero assolutamente 300. », E poi si dirà che nel nostro secolo non val la pena di morire, non foss'altro per suscitare sul vostro cadavere una gara di delicatezza e di generosità per statuire il numero e la qualità dei chiodi che vi picchieranno nella bara! Bravo Hugo, in ogni modo! D'ora innanzi, in grazia di questo vostro atto di filantropia, noi vi perdoneremo, leggendo, le vostre tirate drammatiche contro l'Italia; che più! noi espungeremo dalla nostra memoria quella similitudine che abbiamo incontrata un giorno nel vostro *Viaggio sul Reno;* quella similitudine che allora ci siamo provati a tradurre in versi: ve la ricordate?

« Nel silenzio feral della natura
Ruggia la pioggia che parea frittura. »

(*Continua*)

STATI ESTERI

FRANCIA.

PARIGI, 4 *agosto.* I giornali d'oggi s'occupano tutti del viaggio e de' discorsi del presidente della repubblica. Nella sua risposta al brindisi del maire di Tours, la *Presse* vede un programma politico, e non esita a dichiarare che esso basta per inspirare la confidenza più assoluta e la più perfetta sicurezza.

L'*Assemblée Nationale* interpreta le dimostrazioni simpatiche delle popolazioni verso Luigi Bonaparte, siccome una prova che la Francia vuol essere governata, che la Francia dee essere diretta dal principio d'autorità e non da quella d'insurrezione.

I giornali legittimisti però non possono assistere a quelle ovazioni senza un segreto sentimento di cordoglio essi temono che quelle sieno un preludio di qualche colpo di Stato di cui temono sempre la realizzazione.

Il presidente della repubblica per farseli amorevoli, ha deliberato di aggraziare i condannati della Vandea del 1832, i quali subiscono tuttavia la loro pena. Questa sua risoluzione tanto più l'onora che il consiglio di stato, consultato secondo le prescrizioni legali, vi si era formalmente opposto. I fogli legittimisti lo lodano di quell'azione, ma se egli spera che mutino i loro principii e gli diventano amorevoli, s'inganna.

Il signor Lamartine, tuttavia molestato di un reumatismo, fu costretto a chiedere all'assemblea un congedo illimitato per ripristinare la propria salute, ed andare, dicesi, a vendere i suoi poderi e liquidare il fatto suo.

GRANDUCATO DI BADEN

Le esecuzioni cominciarono a Baden ad onta che il principe di Prussia assicurasse di volersi comportare moderatamente. Il sig. Dortu di Postdam venne fucilato a Friborgo, perchè fu fatto prigioniero nelle file badesi. Egli andò a morte col grido di *viva la Germania.*

La condizione dei prigionieri badesi è tristissima. Nelle casematte che ne potrebbero contenere appena 500, ne sono stivati più di 5 mila; sicchè molti muoiono dopo orribili sofferenze. Tiedemann, Corvin e Biedenfeld hanno già subito parecchii esami. Ognun d'essi getta la colpa adosso a'suoi compagni d sventura: e tutti insieme rovesciano il ridicolo su Mieroslawski

STATI ITALIANI

STATI ROMANI

S'è detto in Francia dei Borboni che nulla avevano imparato, nulla dimenticato nell'esiglio. Della corte di Gaeta si dovrà dire che l'esiglio le ha appreso a odiare più accanitamente i popoli, e a vendicarsene. Ecco quanto ne reca per via straordinaria il nostro carteggio.

(*Corrispondensa particolare dell'* Opinione)

ROMA, 5 *agosto.* La nostra capitale da quindici giorni già perfettamente tranquilla ha ripreso ora un'aspetto di guerra. La cavalleria e la fanteria bivaccavano la notte sulle piazze principali coi cavalli insellati ed i fucili affasciati. I quattro pezzi che dalla porta del Popolo riguardavano nelle tre vie principali che vi hanno capo, il corso, la via Ripetta e la via del Babuino, sono stati riportati al loro posto. Squadroni di cavalleria e compagnie di fanti percorreno le vie tutta la notte. Perchè tutti questi apparecchi di guerra e di minaccia contro i cittadini? La commissione pontificia è installata al potere: Ecco tutta la ragione.

Il generale Oudinot, sempre tutta premura per gli abiti *rossi* degli eminentissimi, benchè i *rossi* di Parigi li abbia tanto in uggia, s'affrettò a rimettere a quelli tutti i poteri che in grazia della *sua vittoria* aveva raccolti in sua mano. Padroni di Roma, gl'inviati di Gaeta han ben tosto dimostrato quanto sapevano fare. Per primi presenti agli *amatissimi sudditi* han messo fuori due decreti, l'uno dei quali riduce la carta monetata d'un terzo, e l'altro licenzia tutti gl'impiegati nominati dopo il 16 9bre, annulla tutte le promozioni fatte in qualsivoglia ramo dell'amministrazione dopo la fatal giornata della fuga del S. Padre e quel che è più promette buona mancia ai delatori secreti. È il ristabilimento d'un consiglio di censura, d'un vero tribunale segreto d'inquisizione per esaminare e verificare quanto han detto e fatto tutti gl'impiegati nel tempo del governo provvisorio e del governo repubblicano. Il generale Oudinot si dà poco pensiero di funzionari pabblici; ma incaricato del mantenimento dell'ordine, seppe con dispiacere la misura presa contro la carta-moneta dalla commissione pontificia. Tutto il popolo tiene in mano di questi biglietti. La riduzione decretata poteva eccitare qualche movimento. Il generale Oudinot fece dunque di tutto per impedire questa riduzione. Tentò di non lasciar pubblicare l'ordinanza dei tre cardinali, gli esemplari, che già erano affissi, li fece strappare. Ma la commissione gli pose sott'occhio la dichiarazione del dì innanzi con che le rimetteva pienamente i suoi poteri. S'è trovato pertanto Oudinot preso nei suoi medesimi lacci. Il decreto è stato affisso. Non ha perciò altra risorsa che quella di ridare alla città un'aspetto militare, e di farla passeggiare dalla cavalleria, fanteria ed artiglieria.

— Il *Giornale* stesso di Roma con una sfacciataggine senza pari espone così il fatto avvenuto nella chiesa dei ss. Vincenzo ed Anastasio:

Il conte Pietro Pietra Mellara bolognese, comandante un battaglione di bersaglieri nel cessato governo, fu ferito fuori la porta S. Pancrazio il giorno 4 giugno e cessò di vivere il 30 luglio. Morì dopo ricevuti divotamente i sacramenti che la chiesa somministra ai moribondi.

Il suo cadavere, nella sera del 31 luglio, fu trasportato alla chiesa parrocchiale dei santi Vincenzo ed Anastasio a Trevi.

Eranvi nella pompa funebre molti uffiziali, per la maggior parte dei corpi franchi disciolti, dei quali riassunsero l'uniforme, non ostante il divieto.

Ritornarono essi nella mattina di ieri alla suddetta chiesa per assistere alla messa funebre. Ma prima che questa cominciasse, vi entrò un distaccamento francese e li disperse.

REGNO D' ITALIA

PARLAMENTO NAZIONALE

SENATO DEL REGNO

Il Senato si convocò stassera straordinariamente per udire dal governo la comunicazione officiale del tristissimo caso della morte di Carlo Alberto.

Il Senato si mostrò intimamente commosso ad afflitto. Questa è infatti iattura pel Piemonte e per l'Italia, che in Carlo Alberto vedevano il datore ed il fedele mantenitore di libere istituzioni, ed il propugnatore dell'indipendenza italiana. I senatori nominarono una commissione incaricata di recare le loro condoglianze al Re Vittorio Emanuele, e deliberarono di vestire a lutto per 15 giorni, onde dar pubblica testimonianza della loro venerazione del gran Martire italiano e della loro afflizione per la sua dipartita da questo mondo.

CAMERA DEI DEPUTATI

TORNATA 8 AGOSTO

Presidente d'età - l' avvocato cav. Fraschini.

L'adunanza è aperta alle ore due, e lettosi il verbale dell precedente tornata, prestano giuramento alcuni nuovi deputati; quindi il presidente si alza e con voce commossa pronunzia le seguenti parole *profondo silenzio)*:

« Signori, un ben tristo ufficio mi tocca di compiere: quello di darvi ufficialmente la notizia, che già divulgatasi rattrista amaramente l'animo di noi tutti, della morte di Carlo Alberto, dell'autore dello Statuto, di quel Re verso cui incancellabile ed eterna debb'essere la riconoscenza del popolo e de' suoi eletti.

« Ecco la lettera con cui il presidente del consiglio dei ministri ne diede la notizia. »

Ill.mo signor Presidente.

« Con profondo rammarico io debbo compiere il triste'uffizio di recare ad immediata notizia della S. V. Ill.ma, che S. M. il Re Carlo Alberto cessò di vivere in Oporto nel giorno 28 luglio alle ore tre e un quarto pomeridiane.

« Con pari dolore comunicherà la S. V. Ill.ma alla Camera dei deputati del regno l'infaustissimo annunzio della immatura perdita del magnanimo principe che inaugurò lo Statuto, combattè da prode sui campi della guerra italiana, e morì nello sconforto, lungi dai popoli che lo amavano, e segno costante alla venerazione di Europa.

« Ho l'onore di esprimerle i sensi di distinta ed alta considerazione. »

Torino, 6 agosto 1849.

Dev.mo servo
Massimo D'Azeglio

Hanno la parola Valerio e Ravina; quegli la cede a quest'ultimo il quale si alza e legge con commozione le seguenti parole.

« Signori, Re Carlo Alberto più non è, o per parlare un linguaggio più pio, vive ora e gode e s'allieta in quell'alta ed eletta parte del cielo destinata ai benefattori della patria, ai principi amatori di libertà e degli ordini civili.

« Signori, Re Carlo Alberto ci ha largito lo Statuto e quello che più importa, lo ha religiosamente osservato e mantenuto ad onta e scorno di molti altri sovrani fedifraghi. Re Carlo Alberto tentò con magnanimo ardire e con pericolo della sua vita e del trono un altissima e generosissima impresa che da molti secoli forma il desiderio e il sospiro d'Italia tutta, cioè la liberazione di questa bella parte d'Europa da ogni barbarico giogo. Per ragioni che per ora è forse più bello tacere che dire, l'alto intendimento ebbe avversa la fortuna, il magnanimo conato fallì.

Ma non per questo esso è men commendabile, meno degno di eterna gloria, e di perpetua riconoscenza, e sarà per lo avvenire esempio e seme fecondo di altre nobili e più avventurose imprese. (*Viva commozione nell' oratore e negli uditori*)

Signori, la gratitudine verso gli uomini benemeriti della patria è virtù che distingue in ispecial modo le nazioni civili, le nazioni che albergano in seno alti e generosi sensi. Per la qual cosa io proporrei alla Camera:

1.mo Che ciascuno dei deputati prenda il lutto per lo spazio di giorni quindici.

2. Che la Camera sospenda le sue sedute per giorni tre.

3. Che previo l'opportuno concerto cogli altri poteri dello Stato sieno ordinate al defunto Re pubbliche e solenni esequie. Le quali dimostrazioni di dolore, di desiderio, di grato animo verso il trapassato padre saranno certamente di sollievo e conforto al cordoglio ed alle angoscie degli augusti suoi figliuoli.

Valerio appoggia le fatte proposizioni.

Siotto Pintor, *Costa di Beauregard e Cadorna* sorgono a dire parole di profondo dolore sulla perdita del magnanimo Re. « Se tutti quelli, dice quest' ultimo, che partecipano ai sentimenti espressi dagli onorevoli oratori che mi hanno preceduto dovessero prendere la parola, io sono certo che tutti i membri di questa Camera dovrebbero parlare. Ma a molti come a me, mancherebbe la parola. (*Vivamente commosso*) Io propongo perciò di votare immediatamente. » (*segni di adesione da tutte parti*)

Il presidente mette ai voti le tre proposizioni formulate dal deputato *Ravina* e sono approvate all' unanimità; propone quindi che per dare esecuzione all' ultima di esse sia nominata una commissione, *Valerio* propone che provegga l' attuale ufficio di presidenza; e la Camera aderisce a questa proposizione.

La seduta è quindi sciolta alle ore due e mezza, fissandosi la prossima tornata per lunedì.

La commissione incaricata di portare le condoglianze della Camera al Re per la perdita dell'augusto suo genitore è composta dei deputati: *Fraschini*, presidente — *Buffa* — *Balbo* — *Mollard* — *Pissard* — *Fara-Forni* — *Correnti* — *Sola* avv. — Supplenti in caso d'assenza i deputati *Scapini* e *Degiorgi*.

NOTIZIE

Il nostro giornale, in segno di lutto per la gravissima sventura onde fu colpito il nostro paese, vestirá il corrotto per quindici giorni.

— A Oporto, appena saputasi la morte del magnanimo CARLO ALBERTO, tutti i negozii e tutti i pubblici uffizii si chiusero. I negozianti di Torino vogliono esser da meno dei Portoghesi.?

Chi ne capisce di questo andare all'altalena, è bravo. I nostri lettori si crederanno burlati; ma se v'ha burla, noi li avvertiamo che non è dalla parte nostra. Appena arrivato, l'insigne Galletti sentiva intonarsi una brutta musica; poi mutò il tono, e gli si fecero belle promesse. Indi passati pochi dì, gli era ordinato lo sfratto; oggi gli è data assicuranza che rimanga pure. sarà sempre il bene accetto. Chi ne capisce di tutto questo, ripetiamo, è bravo.

— La *Gazzetta di Genova* reca:

Terenzio Mamiani, l'intemerato ministro, il coraggioso cittadino, il filosofo che tanto illustrò coi suoi scritti l'italia, è fra noi; Genova ed il Piemonte non solo lo accolgono volonterosi, ma si recano a pregio che egli abbia prescelto questa terra, ancora irradiata dal sole di libertà, a suo ricovero e a sede ospitale.

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Milano, 5 agosto 1845.

Gli animi sono nella più terribile angoscia; e quest'angoscia è prodotta dal non saper mai nulla di certo; le lettere di Vienna annuciano le vittorie di Bem; il *Bugiardello* (Gazzetta di Milano) ci avverte che è ripresa dai russi Arad, e che l'esercito magiaro è sconfitto a Titel; Gorgey abbandona Komorn, e taglia all'esercito russo la strada di Galizia, e i giallo-neri gridano che il suo corpo è distrutto; oggi il barone Mekburg ha portato a Vienna il trattato di pace col Piemonte, domani le trattative son rotte; il cholera si dice a Brescia, si preparano gli ospedali, poi si verifica che non è vero.

Si parla di amnistia, ma si imprigiona tutti i giorni, e tutti i giorni si fucila; il Piemonte paga 80 milioni all' Austria, e noi siamo disanguati. Potete voi immaginarvi uno stato più terribile del nostro? Alcuni che si credono bene informati ritengono che la principal causa delle differenze fra d'Azeglio e De Bruck stia nell' amnistia pei Lombardi. Ma io temo che l'Austria, col ministero nuovamente ricomposto, ceda su questo punto, e che costringa poi il Piemonte ad ammettere altre condizioni onerose contro le quali non ebbe l'avvedutezza od il coraggio di protestare abbastanza in tempo.

Voi rileverete nei giornali francesi che fra i patti del trattato ve n'erano alcuni in Piemonte fino ad ora ignorati; quello per esempio d'una liquidazione dei danni sofferti dall'Austria, il cui importo doveva pagarsi dal governo Sardo, oltre i 75 milioni; e della sopressione del tricolore nazionale.

Qui si credeva come articolo di fede, che il re, il governo ed il parlamento nazionale si sarebbero entro i quattro giorni prefissi dall'*ultimatum* del feldmaresciallo traportati a Genova; Radetzky attualmente non può disporre che di 30m. uomini, giacchè molte truppe sono nell' Italia centrale nè potrebbero abbandonarla mentre i francesi ingrossano a Roma, un gran numero trovasi negli ospedali di Verona e Padova, ammalati di cholera e febbri delle lagune; finalmente un grosso corpo deve guardare l'Isonzo che può da un momento all'altro essere minacciato dai magiari; che rinforzati a Petervaradino non hanno più bisogno di dar battaglie per il difficile passaggio della Drava.

In tale stato di cose il Piemonte con 150,000 uomini schierati da Alessandria a Genova può aspettare tranquillamente Radetzky, che per altro sono persuaso non oltrepasserà la Sesia. In Milano D'Azeglio ha molti amici e parenti; essi giurano nel suo nome; ma io confesso che non giuro più per nessuno; egli ha dichiarato la guerra *impossibile*, ed ha calunniata l' unione di due popoli votata dal suffragio universale chiamandola *un' illusione*; non ci sarebbe pericolo che tutto questo gridare de'giornali sardi e tedeschi non fosse un giuoco per ispaventare la maggioranza parlamentare, che a quel che sembra non è abbastanza moderata per Pinelli e compagnia? Come si può combinare la risposta che dicesi fatta da Pralormo a De Bruck: *Ebbene vi aspettiamo sotto Alessandria*, col rinvio di molte classi alle loro abitazioni? Il sospetto è grave, e v' assicuro che qui siamo in un'ansia indescrivibile; alcuni giornali, principalmente il *Débats*, dicono, perchè insistere sull' amnistia pe' lombardi; Radetzky si rifiuta bensì d' inserirlo nel trattato, ma promette di pubblicarla due giorni prima di questo? Quelli che parlano così, non conoscono l'Austria.

Nel mese di agosto 1848, allorchè l'esercito austriaco entrò in Milano, fu promesso un generale perdono che venne susseguito dall' amnistia 20 settembre p. p. Ebbene 14 ufficiali che avevano disertato si presentarono all' autorità militare; essi furono incarcerati, condannati a 4 anni di ferri, pene che stanno espiando nel forte di Kufstein in Tirolo, celebre pe' tormenti sofferti dai nostri cittadini trascinati ostaggi nel marzo di detto anno.

Vi ho scritto l'arresto di Cantù e Soncino. Ora a Cremona fu messo prigione Fabrio Gazzaniga; esso era rientrato dietro assicurazione della polizia che nulla esisteva a suo carico, che anzi fu munito di *carta di sicurezza*. Il suo peccato, quello di essere stato segretario del governo provvisorio, è stato assolto dalla citata amnistia 20 settembre.

Argomentate da questi fatti, come si possa riposare tranquilli sulla parola della casa di Lorena, e pensate se il Piemonte può con deliberato proposito abbandonare senza difesa i suoi fratelli. A Genova! A Genova!

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione.)

MILANO 6 *agosto*. Qui benchè grandi sieno le calamità che ci hanno oppressi e ci opprimono tuttavia, ti assicuro però che lo spirito pubblico non è avvilito; sicchè si può dire che il desiderio ed il pensiero di libertà stanno ancora nel cuore e nella mente di tutti i forti e vivaci.

Se non che pur troppo in mezzo a tanta indomita costanza talora qualche sporca creatura viene a funestarci e ad addolorarci l' animo con atto da schiavo o da venduto, gente che tradirebbe Cristo per una borsa di denaro. Ma infamia a cui tocca (e tanto maggiore quanto più dignitosamente generoso il popolo che certi vili vorrebbe disonorare.

Un certo ingegnere Scotti (e la notizia è tanto più sicura in quantochè in origine prima viene da un austriaco) brutto nell' animo, nelle sembianze e nei costumi, sottopose al generale Hess un progetto, onde meglio riuscire nell' intento di bombardare Venezia; la costruzione cioè di un bastimento di forma rotonda, avente all' ingiro 200 cannoni, col fondo leggermente acuminato a guisa di cono; tale bastimento per la stessa sua forma potrebbe facilmente girare sopra se stesso e presentare alla città successivamente le sue 200 bocche da fuoco, con molto danno di essa e poco pericolo suo. — Il progetto si trovò sensato e lo Scotti ne riportava parole d' encomio. Verrà però giorno in cui egli avrà a renderne conto.

La cattura e lo sfratto del Cantù, la fuga di Soncini e d'altri già presi di mira hanno inaugurata l'amnistia che l'Austria volle o fu forzata ad accordare. A questo proposito si faceva circolare una lista di persone esclose, che alcuni sommano a 60, altri a 120. Vuolsi che l'atto dell'amnistia sia già sotto i torchi; ma Castiglioni, il direttore della stamperia imperiale, già dimesso dal governo provvisorio ora restituito all' impiego, è troppo er odioso per lasciarsi sfuggire qualche parola.

Oggi *per garantire i vantaggi della misura finanziaria dei 70 milioni*, vantaggi compromessi dagli agiotatori, uscirà un'editto pel quale tutti i creditori saranno costretti a ricevere biglietti del tesoro fino alla concorrenza della metà del loro credito. Epperò ebbero un notevole aumento; giacchè dall' 83 ascesero all' 88.

VENEZIA. Ieri un nostro confratello portava di questa invitta città le più triste notizie Noi non ci abbiamo saputo credere. Oggi è il *foglio di Verona* che si prende il carico di smentirlo Ecco quanto reca:

Il primo del corrente operarono i veneziani con 2000 uomini e 8 bocche da fuoco una sortita da Brondolo. Verso le sette del mattino uscirono dal Forte, scortati da alcune navi, che seguivano le loro colonne sulla Brenta e sul Taglio nuovissimo della Brenta. Circa alle otto cominciò a Conche l' attacco. La nostra guarnigione, consistente in una compagnia, combattendo una forza 12 volte maggiore, si ritirò verso la sua riserva, ma il debole presidio di una torre resistè eroicamente agli attacchi dell' inimico. Tutte le case di questa infelice terra furono dai ribelli saccheggiate, e venne lor fatto d'imbarcare da 40 a 50 buoi, coi quali si ritirarono inseguiti dalla compagnia che intanto si rannodò.

Noi deploriamo la perdita di due bravi soldati: il nemico all'incontro dovea lasciar 10 morti sul campo.

— E la *Gazzetta di Genova* aggiunge:

Varie lettere di Padova e di Vicenza dicono questa sortita dei veneziani brillantissima. Oltre di aver attaccato e disperso gli austriaci che trovavansi a Conche riescirono ad impadronirsi di una quantità rilevante di provvigioni.

Millesimo, 2 agosto 1849

Chiarissimo signore

Il dì venticinque del passato luglio si trovava qui di passaggio per alla volta, credo, di Ciriè un piccolo drapello di soldati del terzo reggimento, di scorta ad effetti militari. Comandava il predetto drapello un sig. ufficiale, che poi venne detto nipote del generale Bes. Costui nel dopo pranzo traversando la contrada di mia abitazione, me presente, si fece lecito di buttare a calci così per ischerzo un mio cane che meschino se ne stava dormichiando sul gradino della porta di casa.

Chi nel mio caso non lo avrebbe richiesto del perchè usasse in quel mod, e già troppo contumeliato da non poter più reggerà, lo invitai a non dimenticare il rispetto ch' egli doveva all'assisa che indossava. Altre villanie, altre cattive parole, e un invito finalmente di riparazione a lui che si diceva altamente offeso. Non esitai punto, sporsi la mano e la riparazione che mi veniva chiesta esibii pronta e in quella forma che più gli talentasse. Ma il guascone che s'aspettava tutt'altro vento in un meschino paese di provincia ingiallisce fino ad imitare il color di zafferano, e non sa più altro fare che darsi a precipitosa ritirata urlando come uno Stentore: « adesso a me! adesso a me! adesso a me! » E via diffilato per un sergente cui intima il pronto rullo dei tamburri che infatti venne eseguito. Ciò non bastava: era mestieri avere un corpo di guardia dove farmi trascinare e gelosamente custodire da'suoi soldati, non so se solo o in compagnia del mio cane E proprio si che si precipita dal sindaco e calorosamente insiste per un bugigatolo dove alloggiarmi

Eh! fortuna per me che il sig. Scarzella il quale s'intende un pochino di costituzione, lo invitò con energiche parole a tenere nelle vie della legalità, e a non commettere soprusi, se non, era bello e fritto. Bisognava andare in piccionaia. Qui ebbe fine la fanfaronata che io prego la S. V. Preg.ma a voler mettere a conoscenza del pubblico inserendo questa mia scritta nel riputatissimo di lei giornale, perchè non passi del tutto impunita tanta baldanza.

Ho l'onore, o signore, di sottoscrivermi

Di V. S. St.ma

Dev.mo servitore

FRANCESCO DIANA, *esattore*

NB. Il nome dell'uffiziale comandante num. 35 militi è Bes.

MONUMENTO NAZIONALE

AL RE CARLO ALBERTO.

In seguito all' infausto annunzio della morte del magnanimo Re CARLO ALBERTO, e dietro proposizione di alcuni dei promotori delegati nelle provincie, la Commissione promotrice della pubblica soscrizione pel Monumento Nazionale crede opportuno di stabilire che la trasmissione delle liste affidate ai promotori, e dei fondi da loro già raccolti sia ritardata sino al 30 corrente mese.

Torino, 8 agosto 1849.

Per la Commissione

Il segretario E. L. SCOLARI.

NOTIZIE DEL MATTINO

— Togliamo dal *Constitutionnel* i seguenti particolari sulle ultime ore di Carlo Alberto:

« Noi riceviamo in quest' istante una notizia che produrrà gran lutto ed universale dolore in Italia. Il generoso campione dell'indipendenza italiana, il re Carlo Alberto, rendè l'ultimo anelito a Oporto, il 28, a tre ore e mezza della sera. Nella vigilia il suo stato sembrava promettere un miglioramento sensibile.

« Nel giorno della sua morte ei si proponeva di uscir dal suo appartamento per andare a respirare l'aria fresca del suo giardino; ma una sonnolenza agitata il ritenne in letto fino a mezzodì. Allora ei fece chiamare il suo medico, il dottor Riberi, per annunziargli la buona notizia che era stato nominato senatore del regno di Sardegna, e quindi seco lui si trattenne lungamente dell'Italia, del suo passato e del suo avvenire: ma tutto ad un tratto la sua voce divenne fioca, e tosto la parola ITALIA spirò sulle sue labbra. Il Re non era più.

« Il governatore ed il vescovo di Oporto, ed i consoli furono tosto convocati al letto dell' augusto defunto per assistere alla redazione del processo verbale della sua morte e per firmarlo.

« Il corpo del Re fu imbalsamato; egli rimarrà ad Oporto, finchè arrivino ordini da Torino ».

— Leggesi nella *Gazzetta di Milano* del 7:

« Cento colpi di cannone annunciarono oggi agli abitanti di Milano, che la pace fra l'Austria ed il Piemonte venne segnata dai ministri plenipotenziari di ambedue le potenze. »

— Una relazione ufficiale del vice-ammiraglio austriaco Dahlrupp, comandante la squadra dell'Adriatico, ci fa tremare della sorte del prode Garibaldi. La notte del 2 al 3 le navi austriache di stazione alla Punta Maestra avrebbero fermate più di 20 barche, procedenti dalla parte di Comacchio e vòlte a raggiungere la laguna veneta, navigando lungo i bassi fondi del Capo della Maestra. Esse erano tutte cariche di truppe garibaldiane. Però il valoroso generale in un con sua moglie, un medico, un prete, ed un piccol numero d'ufficiali formanti il suo stato maggiore non cadde nelle mani degli austriaci. Il suo bragozzo diede in secco fra Magnavacca e Volacca. Si spedirono immantinenti battelli per inseguirlo. Ma però non lo raggiunsero. Sarebbe giunto a scendere sano e salvo a terra con la sua comitiva. Come può immaginarsi, i governatori austriaci ora sono tutti in faccenda per dargli la caccia.

MADRID, 31 *luglio*. Il *Clamor publico* ed il *Pais* annunziano che il governo ha deliberato d' inviare in Africa le truppe della spedizione d' Italia con altre tolte dall' esercito della Catalogna, per invadere l' impero di Marocco e mettere un freno all'audacia de' Mori, che di continuo attaccano la piazza di Melilla, senza lasciare nè tregua, nè riposo alla guarnigione che la difende.

— Le notizie di Barcellona fanno sperare che la tranquillità non vi sarà turbata. L'autorità militare aveva prese alcune precauzioni fra cui quella di disarmare le città di Villanuova e di Geltris.

— Dall' Ungheria, notizie precise non se ne hanno. La nuova di una contro-rivoluzione successa a Szegedino fu portata al campo di Haynau da alcuni esploratori, indi commentata ed amplificata dai giornali a modo loro; ma finora niente evvi di certo È però certa la presa di Baja fatta dai russi, lo che deve influire anche sulla posizione dei magiari in Szegedino; anzi alcuni giornali, pretendono che anche questa città sia stata occupata dall' avanguardia di Haynau, e che gli ungheresi si siano ritirati verso Arad, ma è una notizia priva ancora di fondamento, e nella stessa categoria è da mettersi la presa di assalto di Esongrad. Dicevasi pure che Dembinski avesse abbandonate le sue forti posizioni; ma anche questa notizia riposa, per quanto pare, sull' ipotesi, che Paskiewicz marci direttamente sopra il Gran Waradino; di lui però non s' hanno notizie che oltrepassino il 29 luglio, e in quel giorno aveva appena passato il Tibisco e portato i quartieri a Rissa-Füred.

Secondo notizie giunte per la via di Varsavia, il generale Lüders si sarebbe impossessato di Hermannstadt (Transilvania) il 21 p. luglio in seguito ad un combattimento contro i Secli che custodivano il passo di Torre-Rossa e da cui furono respinti.

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore*.
G. ROMBALDO *gerente*.

TIPOGRAFIA SPEIRANI E FERRERO
vicino alla Chiesa di San Rocco, in Torino.

AVVISO

In marzo ultimo scorso il sig. Intendente Generale Cavaliere BIANCHI fece omaggio al Parlamento Nazionale d'un opuscolo intitolato: — *Idee d'Economia Politica intese a procurare lavoro al popolo, vitalità ed incremento all' agricoltura, al commercio ed alle industrie, mercè la forza potentissima dell'associazione, giunta al vincolo dell' interesse pecuniario; ridotte in progetto di Legge organica.*

Pochi giorni dopo la presentazione di detto opuscolo la Camera fu disciolta, per cui non ebbe il tempo materiale di esaminarlo.

Il lavoro sovr'accennato si appara d'importanza tale finanziera, commerciale e politica, da non lasciar dubbio che la nuova Camera dei deputati, prossima a convocarsi, non sia per prenderlo a disamina.

Epperciò si notifica a chiunque bramasse di conoscere l'opuscolo anzidetto che un numero di copie tuttor se ne trova in questa tipografia, al prezzo di fr. 1 20.

TIPOGRAFIA ARNALDI